

spagnuolo, uomo di gran conto, ch'era sopra un bellissimo giannetto liardo, pomato, e guarnito di velluto nero imbrocato d'oro, con una roba indosso di raso tanè, fodetrata di bellissimi zibellini: e dopo aver fatte alcune parole, spinse la guardia inanzi a tutti ch'erano avanti, cioè immediatamente dietro ai muli; e lui col maestro delle ceremonie si pose immediate avanti l'orator Dandolo. Erano poco dinanzi a lui molti signori romaneschi, la maggior parte di casa Orsini; i quali, dopo di avere usate alcune parole, si acconciarono nell'ordine degli altri, con grande dimostrazione di amore, come se della propria nazione fossero stati: e così continuarono tale ufficio, finchè gli oratori stettero in Roma. Essendo poi per entrare in Roma, venne loro incontro la guardia degli Svizzeri (trecento, per quanto dicono), tutti vestiti di una livrea bianca, verde e gialla, con mirabile ordine; gente fiorita e di estrema bellezza. I quali si spinsero inanzi, e vollero star tutti immediatamente inanzi agli staffieri, dicendo: che la giornata era di loro, e che quello era il loro loco di onore, gridando sotto voce: *viva Marca* (1); e così entrarono in Roma. E sebbene ci fosse gran cammino dalla porta all'alloggiamento deputato, i carriaggi giungevano nella corte, che gli oratori erano ancora alla porta di Roma. Fu stimato che ci fossero di certo più di duemila cavalli; perchè la loro aspettazione in Roma era grandissima; e da ognuno se ne parlava quindici giorni avanti.

Nel Castello, sotto il quale passavano, andò il papa; e acconciossi per vederli ad alcune finestre coperte di gelosie, alte da terra come i balconi d'una corte; nè per principe che sia venuto, il papa si mosse mai dalle stanze sue per vederlo; sicchè questo diede gran favore ai nostri, e molto che dire in onore della Signoria nostra per tutta Roma:

(1) Che in loro gergo voleva significare *viva San Marco*.